

Libano, il colpo di grazia

 it.insideover.com/guerra/il-colpo-di-grazia-alla-societa-libanese.html

25 settembre 2024



Il Libano è il Paese con più rifugiati in Medio Oriente. Si tratta di un dato che contraddistingue Beirut già da molto tempo, da quando cioè ha iniziato ad accogliere al suo interno i **rifugiati palestinesi** dopo la guerra del 1948. Dal 2011 in poi, il Libano ha subito anche l'afflusso di cittadini siriani a seguito dello scoppio della guerra civile a Damasco.

Oggi c'è un'altra e non meno significativa emergenza, quella relativa ai **rifugiati interni**. La fuga di migliaia di persone dalle regioni meridionali del Libano, quelle più esposte alla **potenziale escalation tra Israele ed Hezbollah**, potrebbe quindi in tal senso acuire ulteriormente la gestione dei rifugiati. Una gestione che, già oggi, non ha mancato di sollevare problemi.

Il rischio implosione dell'economia libanese

I numeri parlano chiaro: tra rifugiati e discendenti dei rifugiati, in Libano risiedono oggi almeno **300 mila palestinesi**. Un numero molto elevato in un Paese che conta, nel complesso, poco più di 6 milioni di abitanti. La gestione dei vari campi profughi non è mai stata semplice e, in passato, ha generato tensioni all'interno della fragile società.

Ma la comunità palestinese presenta comunque numeri più esigui rispetto a quella dei rifugiati siriani. Dal 2011 al 2015, secondo i dati dell'**Unhcr** (l'Agenzia Onu per i Rifugiati), oltre **800 mila siriani** hanno trovato rifugio in territorio libanese. Da allora in poi, Beirut non ha più nemmeno provato più a contare l'esatto numero della diaspora siriana, ma si calcola che ad oggi potrebbero essere presenti nel Paese almeno **1.5 milioni** di rifugiati scappati dalla guerra che da 13 anni sta funestando la Siria.

Vuoi ricevere le nostre newsletter?

La prima preoccupazione legata al nuovo flusso di rifugiati, questa volta tutto interno, è di **natura economica**: mantenere i campi profughi ha un costo non indifferente, specialmente in una fase in cui le casse dello Stato libanese sono vuote e non si hanno i soldi nemmeno per pagare le società che forniscono l'energia elettrica. L'allestimento di nuovi campi per accogliere i profughi interni graverà ulteriormente sulle casse e sui bilanci già disastriati. Tra palestinesi, siriani e cittadini del sud del Libano, Beirut già nei prossimi mesi potrebbe dover far fronte ai bisogni di **oltre 2 milioni di rifugiati**.

Preoccupano i delicati equilibri sociali

Eppure, il problema economico potrebbe addirittura essere secondario. A preoccupare maggiormente sono infatti i **contraccolpi di natura sociale**. Il Libano è un Paese composto da diverse comunità, tanto che il potere, dopo la sanguinosa guerra civile degli anni Settanta e Ottanta, è spartito tra i rappresentanti dei tre principali gruppi religiosi: sunniti (a cui spetta la designazione del premier), cristiani (a cui spetta la presidenza della Repubblica), sciiti (a cui va la presidenza del Parlamento e a cui appartengono gli Hezbollah).

Gli equilibri tra le tre comunità sono precari e sottili, tanto che in Libano, per evitare rivalse e rivendicazioni, non si effettua un censimento ufficiale dal 1932. Non solo, ma le varie componenti religiose hanno **specifiche aree di influenza**: i sunniti vivono soprattutto nel Nord e nelle città costiere, i cristiani nelle aree del Monte Libano e in diverse comunità tra il Nord e il Sud del Paese, gli sciiti sono prevalentemente a Sud e nella Valle della Bekaa.

Lo spostamento interno di un gran numero di persone da Sud a Nord potrebbe portare a contatti ravvicinati tra gruppi e comunità diverse e quindi ridare fiato alle tensioni. Del resto, se Beirut non ha più provveduto a effettuare un vero censimento negli ultimi 90 anni, è perché **diffidenze reciproche e tensioni latenti** non hanno mai lasciato il Paese. Il Libano cioè, potrebbe implodere anche prima dell'inizio di un'eventuale escalation tra Hezbollah e Israele.

